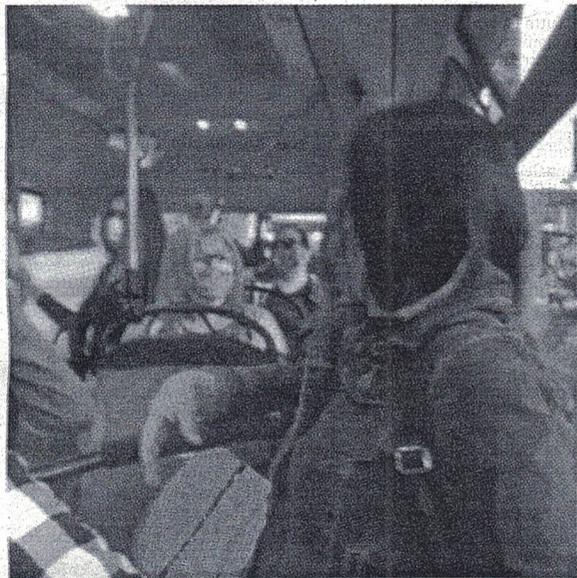


Pienone e ressa sul "Librino Express"

Nodo ripresa. Problemi per il distanziamento sui bus dell'Amt, ancora vigente dopo la fine del lockdown
Un utente: «In teoria avremmo dovuto essere in undici, ma alla fine il mezzo si è riempito tra le proteste»



A sinistra la ressa sul bus e alla fermata. Sotto il Librino Express (Foto Zappalà)

Il presidente Bellavia: «C'era da aspettarsi quello che è successo bisognava scaglionare gli orari, impossibile presidiare 1.500 fermate in città»

Il lockdown è finito e le "regole" anti contagio iniziano a stare strette, anzi, strettissime, soprattutto nel trasporto pubblico: è delle 6 di ieri mattina l'esempio plastico, con ben 26 persone salite a bordo del primo Librino Express disponibile dal capolinea e altre che a ogni fermata salivano, munite di regolare mascherina (va detto) ma che sgranavano gli occhi vedendo di poter salire su un autobus più affollato del solito.

Stessa scena verso le 11,30, alla Stazione, sempre sul Librino Express: «Aspettiamo da più di 45 minuti - ha commentato uno spazientito Giovanni Sessa - siamo andati a lamentarci al baracchino e ci

hanno risposto che presto le vetture sarebbero arrivate. Proprio oggi che avevo deciso di non utilizzare la macchina e prendere l'autobus». Di lì a poco in effetti una prima vettura è arrivata, con almeno 16 persone in attesa che sono salite tutte a bordo, inevitabile l'assembramento in salita nonostante i rimbrotti del personale terra messo a verificare il rispetto delle distanze.

«In teoria dovremmo essere in 11 a bordo, no? - ci racconta Sessa a fine corsa - ma alla fine l'autobus si è riempito, sono state completamente inutili le proteste di alcuni di noi con l'autista, ma solo perché qualcuno non aveva la mascherina, questa è la vera inciviltà».

«La verità - ha commentato a stretto giro Giacomo Bellavia, presidente Amt - è che il lockdown è stato tolto, ma le uniche cose che non sono cambiate sono le regole a bordo dei mezzi pubblici. Con le conseguenze del caso, e non sta succedendo solo a Catania e a Palermo, ma anche a Roma e Milano. I social sono pieni di video di mezzi affollati infrangendo le norme fissate, con commenti anche critici, ma la verità è che riaprendo tutto ma non adeguando la norma sul trasporto pubblico era inevitabile che la situazione diventasse ancora



più insostenibile. E nessuno, dico nessuno, ha applicato l'indicazione data da uno dei super comitati scientifici del governo che suggeriva di scaglionare gli orari di ingresso lavorativo dalle 8 alle 10. Cosa dovevano aspettarsi? Io stesso ho cambiato la mia posizione rispetto a un mese fa: non possiamo certo invocare la presenza delle forze dell'ordine in ognuna delle 1500 fermate cittadine. Non è più una questione di controlli o prendere provvedimenti, che non prenderò, verso gli autisti che non fanno rispettare le norme che prevedono in caso di autobus al completo con 11 persone di saltare le fermate o fermarsi e chiedere l'intervento delle forze dell'ordine. Io non pos-

so esporre i miei autisti al rischio di dover fronteggiare persone inferocite o peggio, queste regole sono ormai ingestibili, e apprendo tutto è veramente impensabile costringere un autobus a trasportare solo 10 persone. Tanto che, per esempio, sugli aerei la regola sta per essere modificata. Perché sugli autobus no?».

In riferimento al caso specifico del Librino Express Bellavia ha precisato «si tratta di un quartiere molto popoloso, a seguito di alcune segnalazioni abbiamo potenziato la linea destinando dieci vetture al giorno, in pratica il 10% della flotta disponibile. Sono lieto che le persone decidano di muoversi in autobus, al netto dell'appello agli stessi

cittadini a rispettare le norme anti contagio, ma forse chi decide e stila le regole dovrebbe farsi un giro sui mezzi pubblici. Perché la questione è semplice: Catania è la nona città d'Italia, è una città metropolitana e va gestita come tale, anche nel trasporto pubblico. Cambiamo le regole! E presto. Si potrebbe, per esempio, mantenere un accesso contingentato e controllato, ma facendolo passare da 11 a 30-40, con l'obbligo della mascherina».

«Non da ora - il sostegno a tutte le aziende di Tpl siciliane arriva da Claudio Iozzi, presidente regionale Asstra - chiediamo l'alleggerimento della distanza sociale attraverso una deroga a livello nazionale e regionale, come del resto sta avvenendo nel resto d'Europa. Ma in Italia, al solito, si tende a scaricare le responsabilità sempre sul livello più basso. Le aziende di Tpl, sia in tempi di lockdown che adesso, stanno facendo quello che possono mettendo qualche mezzo in più, affrontando anche costi extra per garantire igiene e sanificazione e chiedendo agli autisti non solo di guidare i mezzi, ma anche gli utenti. Le norme dovrebbero tutelarci, ma non bastano: su questo, insieme a Asstra nazionale, chiediamo al governo un confronto laico».

MARIA ELENA QUIAOTTI